

Un tossicomane di 24 anni ieri pomeriggio a Regina Coeli

In crisi da astinenza tenta il suicidio in cella

Ha cercato di impiccarsi con le lenzuola del letto — Riccardo Roberti era stato arrestato l'altro giorno dopo uno scippo — E' in gravi condizioni all'ospedale Santo Spirito



Riccardo Roberti

Ha tentato di impiccarsi in cella, durante una crisi d'astinenza, con le lenzuola del letto. I suoi compagni, fortunatamente, se ne sono accorti e Riccardo Roberti, 24 anni, tossicodipendente, è stato trasportato immediatamente al «Santo Spirito». E' in gravissime condizioni. I medici del nosocomio si sono riservati la prognosi; è arrivato al pronto soccorso con una grave forma di insufficienza cardiopolmonare.

Il ragazzo era finito in carcere l'altro giorno. Insieme con una sua amica, Serenella Gori, anche lei ventiquattrenne, a bordo di uno scooter aveva strappato la catenina d'oro dal collo di una bambina ospite di un istituto di suore. Il fatto è successo in corso Vittorio, nel primo pomeriggio. Al due, però, è andata male. Una volante, in servizio anti-scippo, è intervenuta, ha inseguito a lungo la motoretta e alla fine è riuscita a bloccare i due giovani. Riccardo Roberti che era stato già arrestato una volta, nel '76 per spaccio di droga, è stato così rinchiuso a Regina Coeli.

Quella catenina, sicuramente, gli serviva per procurarsi la dose d'eroina. Era in crisi di astinenza. E in questa situazione è rimasto per una notte e un giorno anche dentro la cella. Alla fine non ce l'ha fatta più. Eludendo la sorveglianza dei custodi e senza essere visto dai suoi compagni, il ragazzo ha preso le lenzuola del letto, le ha annodate alle sbarre della cella e si è lasciato andare.

Gli altri detenuti, fortunatamente, se ne sono accorti quasi subito. Sono state chiamate le guardie di custodia. Riccardo è stato sistemato su un'ambulanza, che è partita subito verso il Santo Spirito. Le sue condizioni si sono presentate gravi. I medici hanno riservato la prognosi, non sanno se se la caverà.

Dopo il niente di fatto al ministero, continua la lotta

I braccianti insistono: Maccarese non si vende

Assemblea in azienda - L'Iri e De Michelis mantengono le loro posizioni - Il disimpegno delle Partecipazioni statali

La vertenza Maccarese resta ancora aperta. Alla riunione al ministero non è stato deciso niente di concreto e la lotta dei braccianti continua. Bisogna creare un fronte di lotta unico, combattivo, forte che sia capace di imporre all'Iri e al governo scelte precise sulla azienda, ma anche sul ruolo delle partecipazioni statali in agricoltura. Ieri i lavoratori hanno ribadito durante un'assemblea: il ministero non può lavarsene le mani. Maccarese deve restare pubblica e integra. E' la posizione espressa, con molta chiarezza, nel corteo, nelle manifestazioni, nei comunicati del consiglio d'azienda.

Purtroppo la «contrapparte» è decisa: per l'Iri non c'è altra scelta se non la liquidazione (e quindi la cessione a privati dell'azienda); per De Michelis l'agricoltura è un settore «out», fuori dallo sviluppo econo-

co del Paese, e quindi Maccarese non può rientrare nei piani del dicastero. A questo punto non si capisce bene cosa significhi «disponibilità politica a risolvere la vertenza». Sia l'Iri che De Michelis — ultimamente lo hanno fatto capire chiaramente — pensano ad un intervento della Regione. Ma né il presidente Santarelli né l'assessore Bagnato sono concordi con questa posizione. Anzi la respingono nettamente.

I motivi sono comprensibili. Innanzitutto non si capisce perché i guasti e i danni finanziari provocati da altri debbano essere risolti dalla Regione, con un dispendio — è utile ricordarlo — di miliardi e miliardi. E poi è politicamente inaccettabile l'uscita delle partecipazioni statali dal settore, uno dei più dimenticati in questi anni. Sembra una questione di

principio, ma non lo è: se come ha detto Forlani presentandosi in Parlamento, l'agricoltura deve essere considerato un settore decisivo per lo sviluppo, allora il ministero deve fare tutto ciò che è di sua competenza per fare in modo che questa semplice enunciazione diventi un fatto. E' insomma una contraddizione politica.

I braccianti hanno capito che la partita non è chiusa, che bisogna lottare ancora. Hanno capito che si può vincere soltanto avendo al proprio fianco tutti gli altri lavoratori della città. Su questa linea si sono mossi nei giorni scorsi e si muoveranno nelle settimane prossime. Ieri in assemblea hanno annunciato delegazioni alla Regione e ai gruppi parlamentari di tutti i partiti democratici e una partecipazione massiccia allo sciopero della categoria che si

terrà il 27. Intanto si sta pensando ad un convegno cittadino sul «caso Maccarese» a cui parteciperanno le forze politiche e sindacali, i rappresentanti degli enti locali.

Martedì — è l'unica novità venuta fuori dall'incontro col ministero — si riunirà la commissione nominata per esaminare le varie proposte. Ne fanno parte il sindaco, la Regione, il Comune, l'Iri e le partecipazioni statali. Federbraccianti, Fisba e Uilba hanno espresso — come è noto — un giudizio negativo sul «comportamento delle contrapparti», che sostanzialmente hanno ribadito le loro vecchie posizioni. Il sindacato ha annunciato nuove «azioni di lotta». Tutto, insomma, è ancora in alto mare. Chi aveva intenzione di fare fuori Maccarese, continua a giocare come prima allo scontro frontale.

Oggi attivo con Cossutta Ferrara e Ciofi

L'elezione della nuova giunta di sinistra alla guida della Regione. Su questo tema si svolgerà oggi, alle ore 17, nel teatro della federazione, un attivo indetto dal comitato regionale. Parteciperanno i compagni Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta, e Maurizio Ferrara, segretario regionale del partito. Concluderà il dibattito il compagno Armando Cossutta, direttore della direzione del Pci, responsabile Regioni e enti locali.

Il magistrato li ha interrogati per tutto il giorno a Regina Coeli

In libertà gli undici arrestati per il mercato grigio delle fiale

Tutte scarcerate le undici persone arrestate l'altro giorno nell'ambito dell'inchiesta per il traffico abusivo di morfina condotta dal sostituto procuratore Luigi Fiasconaro. Il magistrato le ha interrogate nel carcere di Regina Coeli per l'intera giornata di ieri e poi a tarda sera ha concesso loro la libertà provvisoria. Gli arrestati erano tutti tossicodipendenti. Il dottor Fiasconaro ha spiegato di aver concesso la scarcerazione anche per permettere loro di continuare le terapie di disassuefazione, impossibili nella casa di pena.

Ma soprattutto sembra che negli interrogatori gli arrestati si siano dimostrati disponibili ad abbiano fornito importanti e utili notizie per fare andare avanti l'inchiesta sul mercato nero della morfina. E nell'ambito della stessa inchiesta che il dottor Fiasconaro ha invia-

to tempo fa alle Unità sanitarie la richiesta dei nominativi di tutti i tossicodipendenti in cura. Un provvedimento che ha suscitato nei giorni scorsi e continua a provocare discussioni, polemiche, prese di posizione degli operatori delle stesse USL, del sindaco e dell'assessore regionale alla Sanità, Rinaldi.

Si teme infatti che una iniziativa del genere possa provocare l'allontanamento di molti tossicodipendenti dalle strutture pubbliche, compromettendo ogni sforzo di recupero nel timore di essere in qualche modo schedati dai carabinieri.

Della vicenda, si sono anche occupati, come si ricorda, il sindaco e l'assessore regionale alla Sanità, il compagno Petroselli, in qualità di presidente dell'assemblea generale delle USL, ha salutato con soddisfazione l'avvio delle indagini sul traffico

della droga a Roma. Tuttavia — ha detto ancora il sindaco — sorge un grave e delicato problema perché la richiesta fatta dai carabinieri alle Unità Sanitarie va a cozzare contro la battaglia che la struttura pubblica sta conducendo per il recupero e il reinserimento dei tossicodipendenti.

Anche l'assessore regionale alla Sanità, il compagno Rinaldi, si è detto in disaccordo con questa richiesta che infrange l'anonimato.

Dal canto suo il magistrato ha precisato l'altro giorno in una conferenza stampa che non esiste alcuna volontà di schedare chioschisti da parte sua e da parte dei carabinieri che collaborano con lui alle indagini. La richiesta fatta alle USL era necessaria, secondo Fiasconaro, per sviluppare la sua inchiesta su un fiorente mercato clandestino, mantenuto in piedi da medici e farmacie com-

piacenti. Con sistemi contrari a ogni legge, con ricette fatte certo non a scopo terapeutico, si mettono in circolo sulla «piazza» romana quantità assai grandi di morfina, rivendute fino a quindici milioni di lire a fiale.

Per questo traffico sono stati denunciati a piede libero dieci medici di cui uno è già stato sospeso, e tre farmacisti. I tossicodipendenti si scarcerano ieri avrebbero collaborato con Fiasconaro fornendo elementi utili a smascherare l'illegittimo giro di droga.

L'obiettivo delle indagini ha fatto sapere il dottor Fiasconaro dopo la concessione della libertà provvisoria a tutti e undici gli arrestati, non sono certo gli stessi. Per alcuni, gli spacciatori, non si conoscono altri particolari sugli sviluppi dell'inchiesta che possono portare a nuovi arresti.

Ritrovata dopo tre giorni la carcassa dell'aereo dato per disperso domenica scorsa

Si è schiantato contro una montagna

Nessuno dei tre che erano a bordo (tutti romani) si è salvato - Scoperto da alcuni operai di Arezzo - Precipitato anche un elicottero dei vigili del fuoco durante le ricerche: il pilota è ferito



I rottami dell'aereo

Ieri mattina, dopo settanta ore dalla scomparsa, sono stati ritrovati i rottami dell'aereo da turismo partito domenica mattina dall'aeroporto di Viterbo, diretto a Bologna. A bordo, come si ricorda, c'erano tre persone: Pierluigi Via di 27 anni, Alessandro Cerroni di 25, e Franco Alessandrini di 40. I primi due erano due piloti con il brevetto di terzo grado; il terzo era un loro amico che li stava accompagnando durante il «faggio» di addestramento (un Siai-Marchetti 205 R) è stato avvistato ieri mattina da alcuni operai in una località chiamata Varco di Sopra, nel comune di Castelfranco di Sopra in provincia di Arezzo. La carcassa del velivolo era finita sulle pendici di un canale ed era parzialmente visibile dal bordo di una strada secondaria.

I tre (tutti romani) che si trovavano a bordo dell'aereo, erano partiti la mattina di domenica 16 novembre dalla pista dell'aeroporto di Viterbo, intorno alle 10,15, diretti a Bologna. Il pilota, subito dopo il decollo, aveva diretto l'apparecchio verso il radiomonte di Viterbo. Perciò, e tutto sembrava andare bene. Abbandonata l'area aeroportuale di Viterbo, il pilota si è quindi messo in contatto con la torre di controllo di Firenze. Lo ha fatto nel momento in cui stava sorvolando la zona di Montecatini-Filigne, un'area montuosa in pieno Appennino. La comunicazione via radio con il centro di controllo del traffico aereo era stata brevissima: «siamo diretti a Bologna», vi richiameremo non appena saremo sopra Firenze», aveva detto il comandante. Poi, il silenzio.

In corteo sotto la sede in via Teulada

I lavoratori della «Voxson»: perché la Rai non ci dà spazio?

Sull'attività di tutti i sottosegretari, anche quando si tratta di convegni vuoti e inutili, le parole si sprecano. Per noi invece non c'è mai spazio. Così c'era scritto ieri mattina su uno dei cartelli che i lavoratori della Voxson hanno portato sotto la sede della Rai. Sono arrivati in corteo alla direzione dell'ente, a hanno chiesto che una loro delegazione potesse essere ricevuta. Volevano solo sapere perché la Rai ha imposto il silenzio sulla vertenza nella più grande fabbrica di apparecchi televisivi d'Italia.

La più importante è per sabato. Alla fine della settimana, gli operai della Voxson si incontreranno col sindaco di Arezzo, Oliva Mancini. Discuteranno di come far intervenire nelle trattative anche gli enti locali.

Un'altra assemblea è stata programmata anche per la settimana prossima. Saranno i lavoratori della Voxson terranno un'assemblea con i delegati delle altre fabbriche della città.

dell'elettronica (proprio ieri a Milano si sono dati appuntamento per un convegno i delegati di tutte le fabbriche del settore).

Insomma, ieri un primo, anche se parziale, risultato: la mobilitazione dei lavoratori ha strappato la Rai. Ma ancora molta strada si deve fare. E' necessario che la Rai, che sostiene la Fim — occorre fare perché la vertenza, che riguarda una delle più importanti strutture produttive di Roma, sia sostenuta da tutta la città.

Ecco perché il consiglio di fabbrica ha già presentato un fitto programma di iniziative. La più importante è per sabato. Alla fine della settimana, gli operai della Voxson si incontreranno col sindaco di Arezzo, Oliva Mancini. Discuteranno di come far intervenire nelle trattative anche gli enti locali.

Un'altra assemblea è stata programmata anche per la settimana prossima. Saranno i lavoratori della Voxson terranno un'assemblea con i delegati delle altre fabbriche della città.

In corteo sotto la sede in via Teulada

Due strade del Prenestino intitolate a Taverna e Romiti

Saranno intitolate a due agenti uccisi dalle Brigate rosse le strade interne al Parco dei Gordiani, al quartiere Prenestino. Lo ha deciso la giunta comunale, dedicando le due strade al maresciallo Mariano Romiti, ucciso il 7 dicembre del '79 e al maresciallo Domenico Taverna, caduto in un identico attentato il 27 novembre dello stesso anno.

«Assisterli anche se non si può curarli»: un documento dell'Istituto di Sanità

Morfina? Può servire a salvare i tossicomani dalla droga di piazza

Lasciamo da parte un momento il clamore e le polemiche suscitate dalla richiesta dell'inchiesta Fiasconaro, e dalla schedatura dei tossicodipendenti, e registriamo quest'esempio: se un malato «normale» (per esempio un cardiaco) deve operare e non vuole, nessuno lo può costringere. Egli può rifiutare dunque quello che viene chiamato «intervento di prima mano». Può esigere però quelli di secondo, terzo livello, sino a quelli meramente palliativi, come analgesici e sedativi. Non lo può costringere, non sono le terapie, ma hanno semplicemente la funzione di non farlo soffrire troppo.

Un medico privato può anche «riscuotere» un paziente normale. Ma la struttura pubblica non può farlo. Perché allora dovrebbe cambiare atteggiamento se il paziente è un tossicodipendente? Perché dovrebbe rifiutarsi di assistere anche se lui non vuole «svezzarsi»?

L'esempio è riportato da un documento dell'Istituto superiore di Sanità, firmato dal suo direttore. E' la risposta ad un «parere» richiesto dal responsabile del servizio di tossicologia del San Giovanni. Pese. Un «parere» richiesto non per curiosità scientifica, l'ambulatorio del San Giovanni, come quello degli altri ospedali, si trova nell'occhio del ciclone per l'assistenza ai tossicodipendenti. Perché il nuovo decreto sull'assistenza applicato fra resistenze e difficoltà, perché non tutti sembrano davvero aver capito il senso di quel «piano terapeutico individuale» sancito dalle nuove norme, tende a garantire un'aderenza delle terapie proposte all'esigenza dei singoli casi; tutti, difformi, evidentemente differenti come lo sono gli uomini. Pese per esempio, prescrive «cure» di 15 giorni uguali per tutti: in due settimane si doveva arrivare a zero fiale di metadone o morfina. Criticato dai giovani dell'ambulatorio, ha chiesto l'inter-

vento dell'Istituto superiore. Ed ecco il documento che stabilisce alcuni punti importanti, che faranno — è certo — molto discutere. La discussione sulla «terapia di mantenimento», ad esempio, viene definita «oziosa», e «puramente semantica».

Ma cominciamo con ordine. Nell'assistenza con morfina, vi si dice, non esistono schemi di comportamenti codificati.

Della vicenda, si sono anche occupati, come si ricorda, il sindaco e l'assessore regionale alla Sanità, il compagno Petroselli, in qualità di presidente dell'assemblea generale delle USL, ha salutato con soddisfazione l'avvio delle indagini sul traffico

«Il processo di svezzamento infatti viene effettuato dal soggetto, può avere una durata di giorni, settimane o mesi». Dipende da molte cose: dal grado di dipendenza iniziale, dalla durata dei dolori dell'astinenza, e anche «da eventuali battute d'arresto, con ritorno alla droga di strada». Anche questo, dunque, se si vuol essere realisti, va messo nel conto.

Tabelline di marcia uguali per tutti dunque non sono proponibili. Si è ancora in fase di sperimentazione della morfina, e mancano stringenti verifiche. Il documento conclude così elencando le uniche «regole» possibili: accertare lo stato di dipendenza da oppiacei prima di instaurare un trattamento con analgesico-narcotici; riportare ripetutamente lo scalo delle dosi (tenendo realisticamente conto della inevitabilità di una continuazione per chi non accetta lo svezzamento); usare ogni mezzo disponibile per sottrarre il tossicodipendente alla logica meramente medico-farmacologica; verificare le effettive necessità di somministrazione che non sia quotidiana (ma ad esempio settimanale), delle dosi necessarie; infine quella di un ricorso alla morfina anziché al metadone «solo nei casi di provata necessità». Così agendo l'operatore dovrebbe considerarsi «sufficientemente protetto da valutazioni negative».

Bisogna ridurre progressivamente i dosaggi

E' evidente — dice il documento — che da parte dell'operatore deve essere sempre presente l'istanza della progressiva riduzione dei dosaggi adoperati per sostituire l'eroina. Ma va anche «realisticamente considerato che molti tossicodipendenti non accettano lo scalo delle dosi». E' a questo punto che nasce la domanda sul «che fare». Rifiutare o no l'assistenza?

L'Istituto superiore di sanità risponde con l'esempio del malato di cuore, paragonato all'eroinomane. Entrambi so-

no in stato di necessità. Se da un punto di vista medico-sociale, il tossicodipendente non accetta la differenza fra i due casi, «tuttavia sotto il profilo deontologico e normativo non sembrano esserci sostanziali differenze tra un trattamento analgesico-narcotico a carattere continuativo applicato ad esempio ad un «paziente» (cardiaco, neoplastico, etc.), che abbia rifiutato altri tipi di intervento, più efficaci o risolutivi, e quello condotto in un tossicodipendente «a rischio» che rifiuti lo svezzamento».

S'introduce il criterio dello «stato di necessità»

In ultima analisi quindi — continua il parere dell'Istituto — il servizio sanitario pubblico deve fare tutto ciò che può per facilitare prevenzione e riabilitazione dei tossicodipendenti; a tuttavia non può rifiutare un atto pur non giudicato terapeutico (dove l'ossessione della discussione su un «terminale» come «terapia di mantenimento») come la prescrizione di analgesici narcotici che da volta per volta diviene di fatto continuativa, a fronte di condizioni spesso gravi di sofferenza, nonché di rischio di un più grave e dannoso coinvolgimento nell'abuso delle droghe illegali, che discenderebbe da un rifiuto. Ogni altra soluzione esigerebbe il

ricorso al trattamento sanitario obbligatorio; e non è casuale il professor Pescatore infatti richiesto anche un parere legale. Una domanda sintomatica, visto l'inchiesta aperta da Fiasconaro sui medici che «ricettano» morfina. E' formale allora, il clamore dell'inchiesta della magistratura. Nell'inchiesta, ci sono anche medici che non agivano «a fini di lucro»: non intasavano biglietti. Per loro il sostituto procuratore dovrà giudicare allora — crediamo — se prescrivevano troppe ricette, e se erano troppo «generose». L'inchiesta, insomma, rischia di finire per occuparsi di tutti i tentativi di assistenza con la morfina. E così dovrà o potrà forse «regolarli». La domanda è: l'Istituto superiore di sanità non ritiene utile codificare norme, misurare, comportamenti, dosaggi e tempi di svezzamento. Sarà allora un perito del tribunale a farlo?

Chiedono il rinnovamento della scuola e della didattica

L'assemblea pubblica degli studenti prepara lo sciopero generale del 28

Centinaia di studenti romani e i rappresentanti di tutti i partiti si sono riuniti a Roma per discutere la loro posizione nei confronti della scuola e della didattica. Il loro obiettivo è il rinnovamento della scuola e della didattica. Il loro obiettivo è il rinnovamento della scuola e della didattica. Il loro obiettivo è il rinnovamento della scuola e della didattica.

Proprio per respingere il tentativo di ricattare i giovani nell'isolamento più totale, dai partiti si è avvertita l'esigenza di collegarsi ai movimenti reali che esistono nella società: il movimento operaio, i consigli di quartiere, i movimenti di giovani disoccupati. Ma collegarsi a questi movimenti non deve significare farsi applicare addosso una qualsiasi etichetta politica. Anzi. Proprio per arrivare all'individuazione di momenti di confronto collettivo, ma allo stesso tempo reale e autonomo dalle organizzazioni politiche, potrebbe essere utile che i lavoratori della Voxson, oltre a quelli delle scuole, «Tasso», «Righi», «Mamiani», «Malpighi» di Roma) e della capitale, si mettano in contatto con i lavoratori della Voxson, che hanno scosso il movimento per il disarmo e il terrorismo.

Accanto a questi elementi, su cui molti interventi si sono espressi in maniera sostanzialmente unitaria, ci sono stati anche alcuni punti di differenziazione. Non è un caso, infatti, che i giovani di Pescara abbiano denunciato come al sud democrazia e diritto allo studio significhino ancora soprattutto ottenere più aiuto dalla classe operaia, dei quartieri e del Comune.

Tuttavia, se il diritto allo studio può essere interpretato e vissuto con accezioni diverse, è ormai linguaggio comune definire arretrato e chiuso il modo di studiare oggi in Italia. In più scuole si assiste ad una maggiore selezione: da molti è stato denunciato il riflusso dei giovani che nello studio sterile e senza prospettive di lavoro trovano l'unico motivo di soddisfazione. E' per questo che gli studenti romani della so-

na Centro hanno preparato una piattaforma che può diventare la base per un dibattito collettivo in tutta Italia, per affrontare gli stessi temi in discussione ieri nell'assemblea di viale Trastevere.

Durante l'incontro non sono certo mancati gli spunti polemici di quanti hanno visto in questa iniziativa, e in quella prossima dello sciopero generale degli studenti del 28 novembre — uno strumento di lotta — una parte del movimento studentesco meridionale, era il 1972, lanciava la parola d'ordine della lega degli studenti, si torni a parlare l'ha fatto Attilio di Venezia — della necessità di una organizzazione studentesca unita.

ria, autonoma dai gruppi politici che la vogliono obbedire, concreti, che riesca ad allargare il fronte di lotta coinvolgendo il più vasto numero di studenti.

r. la.

il partito

COMITATO REGIONALE
E' convocata per oggi alle ore 17,30 presso il C.R. una riunione sul «Piano energetico nazionale e situazione regionale». (Masciella, Frosinone).

FROSINONE
In Federazione on 17 Attivo Provinciale delle donne comuniste su: «Impegno delle donne comuniste contro gli attacchi alla legge sull'aborto, la tutela della maternità, per la piena dignità della donna». Relazione di Nadia Mammì. Conclusioni di Bianca Bracci Torsi della sezione femminile della direzione. FROSINONE Comitato Cittadino ore 17,30 (Cervini); PESCARA ore 16,30 attivo FGCI (Tomasi).